

In ricordo di Conor Fahy



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

50
77

Estratto da
«La Bibliofilia»

Anno CXI (2009)

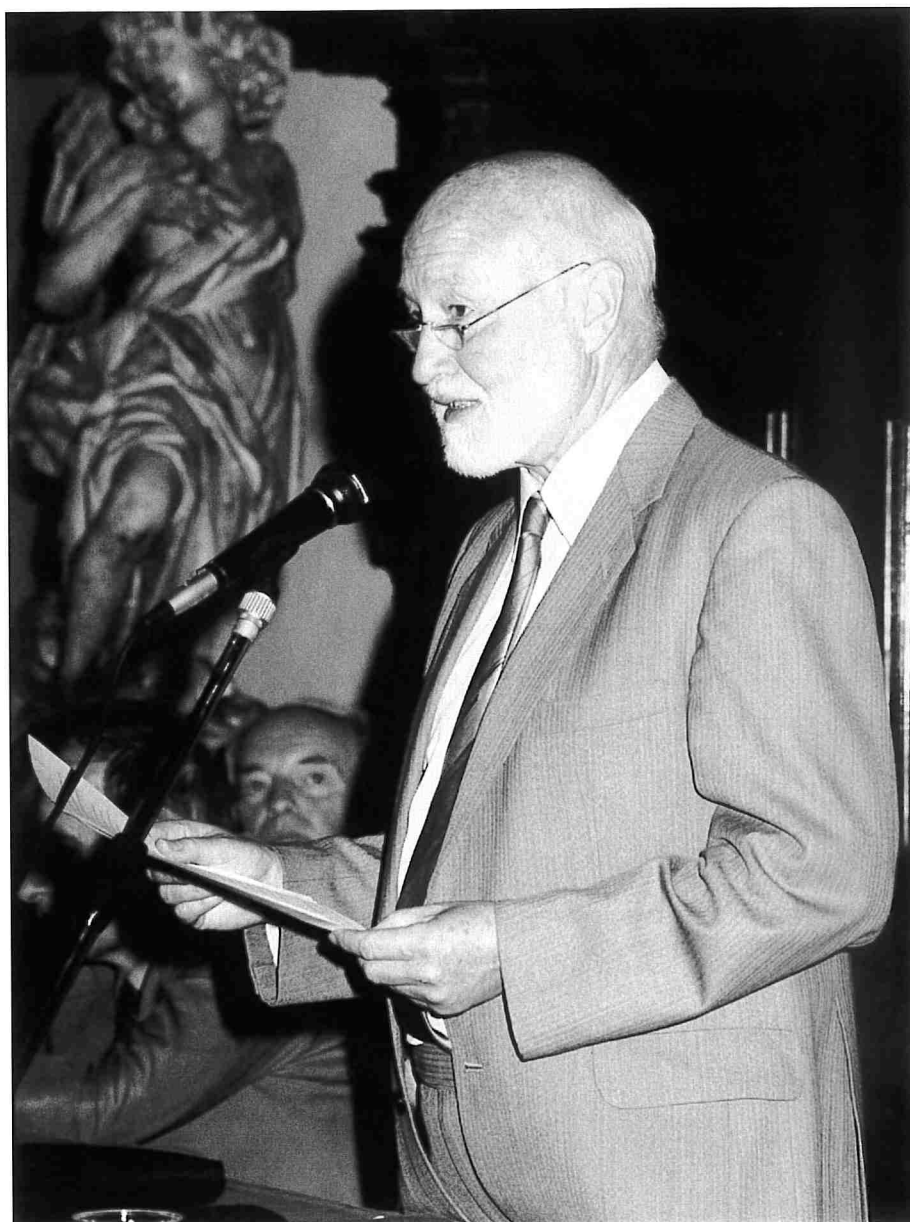
n. 1

90 522

CONOR FAHY

17 febbraio 1928 - 1° gennaio 2009

In memoriam



Luigi Balsamo

Professore emerito e amico fraterno



Il suo cuore ha ceduto alla fatica di vivere appena voltato l'angolo del nuovo anno.

Ci eravamo incontrati a Milano sul finire del 1958, entrambi impegnati in ricerche su edizioni cinquecentine che allora costringevano a viaggiare in lungo e in largo a causa della scarsità di cataloghi al riguardo.

E le edizioni del Cinquecento sono state il campo di lavoro preferito fino al termine della sua esperienza terrena.

Nacque dunque da comuni interessi di studio la nostra lunga frequentazione della quale – lo disse lui pubblicamente – non gli sembrava esagerato parlare «come di un sodalizio di lavoro, più che di una semplice amicizia». Il territorio privilegiato della comune esperienza è stata questa rivista fondata da Leo S. Olschki, e su di essa egli mi precedette pubblicando il saggio *The «De mulieribus admirandis» of Antonio Cornazzano* («La Bibliofilia», 1960, pp. 144-174). Io cominciai come 'cronista' l'anno seguente mentre stavo in Sardegna. Ci ritrovammo al mio ritorno in continente, e il confronto delle rispettive esperienze emerge nella mia prima segnalazione (1972, pp. 117-18) di un suo saggio su edizioni di Ortensio Lando: ciò che mi aveva più colpito erano le indagini laboriose estese ai prodotti tipografici di vari paesi e insieme l'esame di numerosi esemplari della stessa edizione, che rivelavano la progressiva attenzione degli studiosi di area anglo-americana verso la «bibliografia messa al servizio della critica testuale», ovvero la *textual bibliography*. Il mio auspicio era che siffatta tecnica venisse presa in considerazione anche nel nostro Paese nella prospettiva di una collaborazione interdisciplinare.

L'illuminazione decisiva però mi giunse dal famoso saggio di Fahy *The View from Another Planet: Textual Bibliography and the Editing of Sixteenth-Century Italian Texts* (1979). Fu allora che, grazie ad una fortunosa situazione, potei mandare sulla rivista la sua *Introduzione alla 'bibliografia testuale'* (1980) che al momento ebbe un'accoglienza piuttosto contrastata, soprattutto per ragioni lessicali. Anni dopo egli stesso rivelò pubblicamente che Ridolfi gli aveva manifestato per lettera il 'disagio' cagionatogli da quell'articolo. In seguito la situazione cambiò e ben presto la sua 'predicazione' conquistò l'interesse dei filologi italiani: nel 1991 la discussa formulazione di Fahy fu accolta ufficialmente nell'Enciclopedia

Italiana Treccani (V Appendice, vol. I, 356-357) s.v. *Bibliografia testuale*, ossia nella traduzione letterale dall'inglese inizialmente osteggiata, cui egli non aveva voluto rinunciare. L'affermazione era culminata con i suoi *Saggi di bibliografia testuale* (Padova, Antenore, 1988), poi consolidata negli atti del Convegno di studi in occasione della *laurea ad honorem* concessagli dall'Università di Udine nel 1997, che nel titolo (*Bibliografia testuale o filologia dei testi a stampa?*) riflettevano le discussioni lessicali ormai risolte.

I nostri interessi di studio si erano rafforzati in quella sfida così che anche la sua collaborazione alla rivista fu intensificata; un esempio è l'avvio da lui dato con un importante contributo, arricchito da un primo glossario, ad una nuova sezione dedicata ai "Documenti per la storia della stampa tipografica in Italia" (1986) intesa a superare l'ancora scarsa e vaga padronanza della terminologia originaria, causa per gli studiosi di incertezze ed equivoci di fronte alla documentazione antica. Non meno sostanziosa fu la partecipazione data da Conor nell'organizzare il Convegno internazionale sui "Cento anni di Bibliofilia" (1999) da lui aperto con una minuziosa indagine su «*La Bibliofilia*» e *gli studi bibliologici in Italia*.

Intanto anche la nostra frequentazione si era intensificata. Io andavo a trovarlo di frequente al Birkbeck College londinese; lui mi aveva introdotto, insieme a Dennis Rhodes e a Lotte Hellinga, nel gruppo internazionale degli studiosi di bibliografia e storia del libro che si incontravano nella mitica North Library del British Museum, il che giovò non poco ad irrobustire i miei studi. Nell'abitazione di Ipswich invece lo conobbi come autentico patriarca di una numerosa e bella famiglia – tale è rimasto sino alla fine – e in seguito gli fui accanto nella casa di Ely rallegrata da un giardino reso meta ambita di un folto nucleo di uccellini. L'amicizia cresceva in lunghe conversazioni nel corso di passeggiate, con soste a confortevoli ristoranti, non soltanto nello studio delle edizioni del XVI secolo nei collegi universitari di Cambridge che mi aiutò a esplorare con solerzia.

Anche lui veniva spesso in Italia per le sue ricerche, ma altresì per partecipare a convegni e incontri di studio. Ricordo con particolare piacere l'incontro festevole all'Università di Parma (1997) per la consegna della *Festschrift* a me dedicata, proseguito a Barberino di Mugello insieme a numerosi colleghi e amici italiani e stranieri coi quali si intrattenne singolarmente sui temi di interesse comune: Alessandro Olschki ricorda che discutemmo de «*La Bibliofilia*»; Fahy parlò di tipografie e caratteri con Pierangelo Bellettini, di edizioni dell'Ariosto con Maurizio Festanti, con molti di catalogazione delle cinquecentine.

Non mi è facile in questo momento di dolore per la sua scomparsa

fisica isolare tanti eventi che hanno reso così piacevoli, oltre che culturalmente fruttuosi, i nostri incontri. Mi manca ora il continuo rapporto attraverso i messaggi *e-mail* nei quali discutevamo la composizione della rivista, di solito concordando oppure a volte chiarendoci opinioni magari un po' discordanti.

Lo penso nei suoi tratti più accattivanti: la mansuetudine che non escludeva la severità di giudizio, la tenacia delle convinzioni sempre aperto però ad ascoltare obiezioni, la sua umiltà frutto di vera intelligenza. Pragmatico nella ricerca di precisa documentazione storica, al di fuori di ogni teoreticismo e ideologia, inquadrava sempre i problemi nel contesto generale tenendo conto delle differenze ambientali. Ne sono prova l'ammirevole indagine sulla storia della cultura a Verona nel primo Seicento (*Printing a Book at Verona in 1622. The Account Book of Francesco Calzolari Junior*, Paris, Fondation Custodia, 1993), così come l'attenzione alle differenze di fondo fra la tradizione anglo-americana e quella italiana. Ciò, ad esempio, lo portò a precisare – nella voce dell'Enciclopedia Treccani succitata – «che sarebbe più esatto, e più consona alla situazione italiana, considerare la b.t. come riferentesi all'interfaccia fra due discipline diverse, lo studio analitico del libro stampato (v. BIBLIOLOGIA, in questa Appendice) e la critica testuale».

Lascio ad altri colleghi il compito di illustrare il suo contributo specialistico in diversi campi, onde evitare che l'amicizia che ci ha fraternamente uniti possa far velo alla mia obiettività, non dimenticando tuttavia quanto ebbe a dichiarare in pubblico in una importante circostanza: «nel mio lavoro scientifico io non ho mai cercato, e tanto meno aspettato, onori o ricchezza: unico mio scopo è stato quello assegnato dal Muratori alla letteratura, cioè di "giovare alla repubblica"; solo che lui pensava allo Stato, e io penso alla repubblica sopranazionale delle lettere».

A metà novembre era consapevole di trovarsi in una condizione difficile «costretto a passare una convalescenza che non è veramente tale, perché non esistono possibilità di un ricupero». Ma la difficoltà che lo preoccupava era quella relativa allo studio: «Purtroppo pare che io debba abbandonare, certo per il momento, il progetto di scrivere qualcosa su Paolo Manuzio e l'Accademia Veneziana». Dieci giorni dopo, inviandomi l'estratto della versione inglese – riveduta e appena pubblicata in «Studies in Bibliography» – dell'articolo concernente gli esemplari su carta reale di edizioni aldine (apparso in origine su «La Bibliofilia» nel 2004), confidava: «La mia vita continua molto pacata, anche se soffro dell'impossibilità di fare qualcosa di positivo dal punto di vista della ricerca».

Rimarrà sempre tra noi lo spirito di questo emerito studioso; che era anche un giusto.

ABSTRACT

Here I describe a long shared experience, in particular in this periodical from which Conor Fahy, overcoming initial resistance from Italian scholars, introduced into Italy in 1980 his *Textual Bibliography*. I highlight here his exceptional human qualities and the reciprocal bonds of friendship which developed in parallel with our research association. This resulted in substantial contributions, among others for the centenary celebrations of «La Bibliofilia».